Notizie dall'Iveser

Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea

Anno IV - n. 1 **Aprile 2006**

LA STORIA SIAMO NOI

Anche quest'anno, in occasione del 61° Anniversario della Liberazione, l'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea e le Associazioni Partigiane (ANPI- AVL- FIAP-GL - ANPPIA) hanno deciso di far uscire questo numero speciale che vuole essere la testimonianza unitaria di tutte le forze antifasciste cittadine.

Ermes Farina (1920 - 2006)

Franca Trentin

L'ingegnere Ermes Farina si è ammalato nell'estate 2005. I nostri incontri si svolgevano sempre da settembre a giugno, abbiamo creduto che fosse in vacanza, e preso dalle innumerevoli attività che lo coinvolgevano nella vita della città. Non era membro attivo del nostro Direttivo, ma era designato dalle autorità come rappresentante della Provincia. Aveva un fisico che attirava l'attenzione, come se fosse un personaggio storico, un filosofo dell'antichità, con quei folti capelli ricci e bianchissimi, sempre pettinati - un bell'uomo -. A prima vista non era calmo, aveva quasi sempre una protesta, uno sdegno in corpo che stava per esplodere. Fu così anche con me. Mi aggredì senza essermi stato presentato mentre eravamo in corteo verso il monumento dei Sette Martiri. Non so più bene che cosa mi rimproverò, la sorpresa m'impedì di capire, se non che c'era qualcosa che mi rimproverava nella gestione, non ancora realizzata, dell'Istituto; c'era qualcosa di anticomunista nel denunciare, secondo lui, l'invasione dell'Anpi. Questo avveniva nella Riva degli Schiavoni, in mezzo alla gente: noi, turisti, veneziani. Credo di aver preso un'aria sdegnosa, dichiarando che non era il luogo per una tale invettiva. Il giorno stesso, ho scritto un biglietto, chiedendo di essere ricevuta nella sede del gruppo di Farina per *urgenti* chiarimenti. E lì, con vari amici, e con tutta la buona fede di cui sono capace (molta!), ci siamo chiariti tutti gli assurdi equivoci che non si tratta di evocare qui. Da allora, è nata e si è sviluppata una densa e complessa amicizia, che non ha mai negato il dissenso. Ho conosciuto la vita coraggiosa, ardita, audace di quel Guardian Grando, che portò la Scuola di San Rocco a un livello di indiscusso prestigio, il compagno felice e amato del gruppo dei Fraccon, grande famiglia di antifascisti, di eroi vicentini, dei quali si possono leggere le mirabili e tragiche vicende in vari testi di militanti vicentini; Ermes conoscerà allora Graziella Fraccon, la staffetta del gruppo, che sposerà dopo la Liberazione. Per questo gruppo di militanti, che mi sono diventati quasi famigliari, *essere cattolici* voleva dire impegnarsi nella vita sociale, assumere responsabilità in un conflitto che coinvolgeva tutta l'Europa, correre dei rischi. Così, avendo riconosciuto che, nel nostro Istituto, c'era poco interesse per la partecipazione delle donne cattoliche alla Resistenza, ho promesso a Ermes che, con l'aiuto competente e determinante delle nostre colleghe, Luisa Bellina e Maria Teresa Sega, avremmo intrapreso una ricerca, della quale non immaginavo l'entità, ricerca che è diventata un volume bellissimo di quasi quattrocento pagine, uscito nel settembre 2004, con il titolo *Tra la Città di Dio e la Città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza*. La presentazione di questo volume, suscitato dalla protesta dell'ingegnere Farina, è stata una manifestazione di grande "gioia": eravamo felici dell'atmosfera di conciliazione, di riconoscimento reciproco, di aver colmato una lacuna imperdonabile di cui erano colpevoli anche gli storici cattolici locali che non avevano pensato di dare la parola alle loro donne.
Io ho ricordato solo la storia personale di Farina, nella Resistenza e nell'Istituto, la sua presenza nelle nostre attività di ricercatori di memoria. La poderosa presenza di persone e di personalità al funerale nella chiesa di San Rocco, impressionante e commossa, dimostrava chiaramente l'importanza e la varietà dei suoi impegni:
"È stato il primo ingegnere della SIP, vicesindaco di Venezia, Guardian Grande della prestigiosa Scuola Grande di San Rocco, ovunque stimatissimo per la sua sapienza e acuta conoscenza". È stato ricordato così in molti giornali. Il nostro Istituto ha voluto, attraverso una sua coetanea e già Presidente, ricordare il valore della sua presenza anche in questa sede.

Gian Paolo Medina (1926 - 2006)

Franca Trentin

Un mese dopo l'amico Farina, Gian Paolo Medina ci ha lasciati nel febbraio di quest'anno, in un modo quasi silenzioso e certamente inaspettato. Io lo avevo incontrato in un corridoio dell'Ospedale Civile, improvvisamente, mentre uscivo da un esame e lui aspettava serenamente in una carrozzella il suo turno. Non lo sapevo ammalato, aveva la sua carnagione fresca, rosea come sempre. Abbiamo fatto una distesa risata, scoprendoci nella nostra vita clandestina di pazienti che si esercitano con la vecchiaia.
Gian Paolo era un uomo allegro e sapeva creare un'atmosfera di ottimismo attorno a sé. Era sempre impeccabilmente vestito, era piccolo ma s'indovinava un corpo sportivo, atletico, anche dal movimento scattante dei suoi polpacci che s'indovinavano muscolosi. Ho saputo, parlando dopo la sua morte con la figlia tanto amata, che aveva, fin da piccolo, la passione dello sport, che ha allenato molte squadre di provincia e che la sua prima entrata nella scuola era come insegnante di educazione fisica, che è stata la sua prima passione. Seguirà a Bologna per tre anni i corsi per ottenere il diploma dell'I.S.E.F. Sembra che il suo antifascismo si fosse manifestato in lui, nel 1939, quando aveva tredici anni: diventerà ben presto un attivista partigiano sotto il nome di Schubert durante gli anni 1942-45. Farà saltare i ponti, avrà tre condanne a morte, si trovò davanti a un plotone d'esecuzione e salvò la pelle grazie a un compagno. Con la diagnosi di schizofrenia maniacale sarà internato a San Servolo, accettò camicie di forza ed elettrochoc quotidiani, ma era indispensabile per proteggere il direttore del manicomio, che era un capo partigiano.
Alla Liberazione, rifiuta un posto prestigioso a Roma al Ministero della Pubblica Istruzione; partecipa alla Commissione per la Costituente con Parri e Croce, ma la burocrazia non lo attira. Preferisce la funzione di Coordinatore Provinciale di Educazione Fisica. Durante questi periodi, Medina coltiva sempre lo studio umanistico, in particolare la passione segreta per la storia. Vuole iscriversi alla Facoltà di Storia, al Magistero che istituisce nel 1979 una laurea in storia a sé stante, si laurea nel 1983 con il Professor Corsini. Non pago di questo, si laurea nel giugno 1986 in Scienze Politiche. Se non erro, sarà la sua terza laurea e poi, instancabile, raggiungerà la quarta laurea, in Lettere, a San Sebastiano. L'uomo che ho conosciuto, nella prima riunione del Direttivo dell'Istituto, era un vero appassionato di cultura, un erudito. Rapidamente eletto o designato come Vice-Presidente, del Presidente Mario Isnenghi, ha accettato, con grande generosità e pertinenza, di essere delegato a rappresentare il nostro Istituto alle regolari riunioni nazionali, a Milano. Le relazioni che ci ha fatto di queste sue fatiche erano precise, esaurienti, di grande qualità. Era sempre presente alle nostre manifestazioni e faceva degli interventi informati e pertinenti. Felice sempre di poter dare un consenso senza riserva ai saggi, ai libri presentati, alle iniziative del nostro gruppo, alla presenza stimolante della scuola dei giovani discepoli di Mario Isnenghi, che danno la dimensione del futuro, un senso e una speranza alla nostra tenacia di resistenti. La presenza di Medina, con la sua attenzione benevola, è stata per alcuni di noi un grande aiuto. Sento di dover esprimere oggi a Gian Paolo tutta la nostra riconoscenza.

editoriale

Le radici di una democrazia

Marco Borghi

Nell'anno in cui siamo tutti impegnati a ricordare il 60° anniversario dei passaggi fondamentali grazie ai quali è cresciuta e consolidata la nostra democrazia (le prime elezioni libere amministrative con il voto alle donne, il referendum istituzionale repubblica/monarchia, le elezioni per la Costituente e l'avvio dei lavori per la Costituzione), la ricorrenza del 25 aprile acquista un significato particolare e di grande attualità.
Mi sembra chiaro che il messaggio di rinnovamento e di cambiamento uscito indiscutibilmente dall'esperienza della guerra di liberazione venga a realizzarsi e riempirsi di contenuti proprio nel corso di quell'indimenticabile 1946, quando le istanze di libertà, di giustizia sociale, di partecipazione, di democrazia che caratterizzarono e animarono tutti gli uomini e le donne impegnati volontariamente contro il progetto nazifascista iniziarono a prendere forma concreta e legittimarsi come valori irrinunciabili e condivisi.
La lotta di liberazione tracciò indelebilmente le coordinate politiche, sociali e morali entro cui la nazione avrebbe iniziato il suo percorso democratico. È innegabile che lo "spirito costituente", nel quale trovò piena cittadinanza tutto un patrimonio di valori e ideali, nasca e si consolidi grazie all'incontro delle diverse culture politiche antifasciste che furono protagoniste durante i venti mesi dell'occupazione tedesca. Fu allora che si scoprirono, non solo dottrine e idee, ma anche i caratteri e le forme più compiute dell'agire democratico. Senza la Resistenza, probabilmente, ci si sarebbe arrivati più tardi e con più debolezza. L'acquisizione dei valori di pace, convivenza civile, tolleranza, rispetto per le differenze, che sono saldati nella nostra carta costituzionale, dunque, e lo si vuole ribadire senza nessuna forzatura retorica, trova le sue radici nella grande esperienza collettiva della Resistenza, nell'impegno e nel sacrificio dei partigiani combattenti e delle staffette, nella generosità di umili e anonimi cittadini che nascosero e ospitarono i perseguitati politici e razziali, nella responsabilità di tutti coloro che tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 scelsero di non aspettare, o delegare ad altri, la costruzione di un futuro migliore: per tutti e non solo per una parte.

All'interno:

- **Quando si combatteva e si moriva tra le calli** *di Gilda Zazzara* 2
- **In memoria di Gilda** *di Luisa Bellina e Maria Teresa Sega* 3
- **Mirano città (R)esistente** *di Elena Carano* 4

da "Liberazione", mercoledì 15 febbraio 2006

Quando si combatteva e si moriva tra le calli veneziane

Gilda Zazzara

È il frutto di un lavoro durato oltre quattro anni il libro *Memoria resistente. La lotta partigiana a Venezia e provincia nel ricordo dei protagonisti*, a cura di Giulia Albanese e Marco Borghi (Nuova Dimensione, Portogruaro 2005), realizzato dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea. Quasi novanta interviste (integralmente pubblicate nel cd-rom allegato al volume e curato anche da Giulio Bobbo ed Elena Carano) danno voce a protagonisti della Resistenza nel veneziano, molti dei quali scovati agitando in lungo e in largo le reti di relazione messe a disposizione dalle associazioni partigiane della zona e, in generale, dal "capitale umano" che anima il giovane istituto. Nato nel 1992, la sua giovinezza rispetto a cugini e fratelli della grande confederazione degli istituti storici della Resistenza è sintomo di uno status della memoria locale: i veneziani avrebbero dato un contributo alla liberazione tutto sommato modesto, oppure da lontano, in altre province, in altre città. Avvicinando la lente (e aprendo le orecchie) si incontra piuttosto una realtà articolata e complessa come l'ecosistema della laguna, da ricomporre avendo cura dei suoi nessi. Memoria resistente è allo stesso tempo opera aperta, provvisoria e incompleta nel rappresentare le molte storie di questo territorio particolarissimo dal punto di vista geografico e socio-politico (mancano ad esempio le voci del mestrino e della terraferma veneziana), e purtroppo amaramente condizionata dallo scorrere del tempo, dal monito del "troppo tardi" che i curatori non possono tacere. Le vite che qui si leggono sono quelle dell'ultima generazione che ci lascia il privilegio dell'ascolto diretto, quella degli anni venti, per la quale la scelta "tra Salò e la montagna", per usare una tipica sedimentazione del linguaggio indotta dal tempo, ha avuto due caratteri specifici: fu una scelta contro l'identificazione dell'Italia col fascismo, laddove la sola Italia conosciuta era stata quella fascista; avvenne nel passaggio più delicato della vita, e come scrive Mario Isnenghi nel suo contributo "non a tutti capita di avere da sedici a vent'anni, cioè di staccarsi dalla fanciullezza e di incedere verso l'età adulta, proprio mentre la società stessa sta fra un crollo e un ricominciamento".

I saggi raccolti nel volume raggiungono un equilibrio sapiente. Stanno immersi dentro ai racconti, offrono alla lettura i tornanti delle storie di vita, invogliano all'esplorazione dei testi integrali del cd-rom, e allo stesso tempo battono percorsi tematici sofisticati - strategie di autorappresentazione, emersione del simbolico nella struttura del ricordo, rapporto tra lotta partigiana e caratteristiche ambientali, intrecci con le ragioni del vivere quotidiano dei civili, frammenti di memoria al femminile - dove sempre accortissima è la consapevolezza delle dissimmetrie e gli scarti tra esperienza e ricordo, memoria e storia. Ferri del mestiere dello storico contemporaneista certo, ma anche frutto di un lavoro lungo e corale; di una preparazione seminariale alla raccolta di fonti orali; di una coscienza dei tranelli, le censure, le diffidenze della memoria, che, come scrivono i curatori, ha convissuto con "un ascolto caldo e quindi compartecipe di chi ha udito e trascritto". Occasione a ben vedere molto rara di scrutare il lavoro di studiosi di diverse generazioni avendo sotto gli occhi praticamente l'intero corpus delle loro fonti, Memoria resistente è un progetto che non ha bisogno di sbandierare le proprie ragioni politiche, ma che in un solo accenno ne indica tutta l'importanza: di riconoscenza si tratta, "per una scelta non facile, coraggiosa e ricca di significati per il futuro di questo Paese".

Gli uomini e le donne che si raccontano in queste pagine sono soprattutto resistenti di pianura in piccoli centri del Veneto contadino. Chi tra loro ha conosciuto la guerra in montagna ha raggiunto altri veneziani nel bellunese o in Friuli, verso il rovente confine orientale. Dopo i rastrellamenti nazifascisti del settembre '44, quando la difesa ad oltranza delle formazioni del Grappa ha un prezzo di sangue altissimo, anche queste bande prendono le vie della pianura. Ma tra i campi e le cime esistono innumerevoli altri paesaggi, come innumerevoli sono i percorsi che conducono gli individui alla scelta partigiana. Non ci sono solo contadini ed operai ma anche studenti del centro storico di Venezia e figli di piccoli artigiani della rossa Riviera del Brenta. Par strano, ma si lotta e si muore anche tra calli e callette del meraviglioso labirinto, infestato da propaggini ministeriali della Repubblica di Salò. Venezia non è più una cartolina, è un groviglio di microcosmi di opposizione: la pasticceria al ponte del Lovo, la merceria di San Giovanni Grisostomo, la sartoria in corte del Tintor a San Bortolo, la bottega di Bepi Carta, il cartolaio antifascista di San Polo, la terza A del Liceo classico Foscarini, il gruppo di ragazzi del quartiere di Sant'Elena, tra i quali troviamo il giovanissimo Livio Maitan. La toponomastica si frammenta e la vita della città in quei mesi rivela contorni più mossi di quelli del noto episodio della "beffa del Goldoni", quando un gruppo di ragazzi comunisti fece irruzione in teatro e guadagnò la scena, per annunciare ad una platea di gerarchi basiti che la loro fine era imminente. Si era ormai al marzo '45.

Tra saggi interpretativi e racconti di esperienza vissuta, il nodo della violenza emerge ricorrentemente, segno che se ne può parlare e se ne vuole parlare, in questo contesto lontano mille miglia tanto da banalizzazioni quanto da rimozioni interessate. La sensibilità del tempo presente, qualunque interpretazione se ne voglia dare, porta a questo cuore nero, e ha la forza per affrontarlo. La prospettiva storica arricchisce gli strumenti di comprensione, tanto che chi conosce a fondo la storia risorgimentale invita a riflettere sulle cicliche dinamiche di "normalizzazione" di fenomeni di matrice volontaristica e rivoluzionaria, invece che impigrirsi nella disputa sulle ragioni segrete della riluttanza nella consegna delle armi da parte dei resistenti. La frequentazione del passato più remoto apre porte, dunque, ma la memoria viva, si vorrebbe dire, spalanca finestre. "Avere una pistola in mano è una forza enorme rispetto a qualcun altro. La paura che si incute può assolutamente travolgere la consapevolezza di sé". È la voce di Bruno Trentin, tra i resistenti veneziani con la sorella Franca e il fratello Giorgio. Tre racconti a incastro, per la prima volta affiancati nella loro evidenza di intimità, di una delle famiglie che hanno fatto la storia dell'antifascismo europeo.

In memoria di Gilda

Luisa Bellina e Maria Teresa Sega

Gilda, non l'abbiamo cercata noi. È stata lei a cercarci. Aveva avuto notizia del convegno nel maggio 2002 e allora era venuta a Venezia, con Arturo. Si è presentata e ci ha detto: "Eccomi. Anch'io ho da testimoniare sulla Resistenza". E' sempre stata così, Gilda. Era lei sempre a prendere l'iniziativa, con generosità e abnegazione. Come quando, nel '43, si presentò dal maggiore Attilio Rizzo per proporsi come staffetta:

Io, un po' spudorata, convinta che fosse proprio ciò che cercavo, ho preso l'iniziativa e sono andata nello studio di Rizzo. … Io mi sono presentata da lui in ufficio dicendogli: "Io so che lei ha bisogno di qualcuno per i collegamenti. Io sono pronta".

Dice "sono pronta", come si dice per un esame, dopo essersi preparati. Così lei: aveva riflettuto, da sola, su quello che aveva imparato dalle parole e dalle azioni del padre e della madre, aveva riflettuto sulle seduzioni e sull'estraneità del mondo borghese, indifferente e mediocre, che aveva conosciuto a San Donà. Aveva fatto un cammino e aveva capito di essere "pronta".
Gilda era riuscita a rielaborare assieme il mondo di suo padre e quello del suo comandante, Attilio Rizzo, capendo che gli ideali erano comuni.
I suoi erano sempre dei "sì" e dei "no" ponderati, di cui si assumeva in pieno la responsabilità. Gilda ha sempre dato prova di grande indipendenza di giudizio.

Appena finita la guerra ho sentito gente che diceva scandalizzata: "Quella là è stata con i partigiani!". Io rispondevo: "So io come è andata e questo basta!"

È solo alla sua coscienza che intendeva rispondere. Per lei, come per tante altre 'ragazze della Resistenza', le tappe della conquista della "cittadinanza" civile non sono state una risposta contingente, fortuita, a spinte 'esterne', ma un processo interiore di coerenza perseguito con consapevolezza e determinazione.
Nel film *I giorni veri. Le ragazze della Resistenza*(2005) parla della solitudine della staffetta come occasione di maturazione personale e sociale, di formazione spirituale, anche emotiva, con una frase che è fra i punti più belli e significativi del film.

E andavo per questi argini, ma c'era una pace, una solitudine, qualcosa di intimo, che mi è servito come formazione spirituale, per studiare me stessa, studiare l'insieme della società, fare delle analisi. Insomma per me è stato un periodo bellissimo, di completamento, di considerazioni, qualcosa che mi ha fatto molto, ma molto bene.

Gilda ha svolto un ruolo preziosissimo nella lotta di liberazione veneta: era "ufficiale" di collegamento tra il comandante della Resistenza sandonatese e la Missione Alleata Nelson. Alla fine della guerra le sarà riconosciuto per questo il grado di "capitano", cosa insolita per una donna. E 'capitano' pronto a fare la sua parte Gilda lo è stata ancora, fino agli ultimi mesi della sua vita: sempre disponibile, assieme al suo Arturo, a testimoniare, con passione, a generazioni di studenti, lo "spirito della Resistenza" e il suo amor di Patria:

Noi parliamo della Resistenza facendo testimonianza della nostra vita partigiana e parlando dell'ideale di libertà che ci ha portato a combattere per riconquistarla in quei tempi tristissimi della dittatura fascista e della guerra disastrosa. Questo è il sentimento della Patria che ci induce a trasmetterlo alle generazioni nuove.

***Linda Rado, detta Gilda**, è nata a Noventa di Piave il 18 maggio 1922. Terzogenita di cinque figli, Gilda frequenta la scuola elementare e tre anni di scuola professionale. È quindi assunta come impiegata in una tipografia.*
Avendo appreso dal padre, gestore di un'impresa edile, comunista e convinto antifascista, in contatto per motivi di lavoro con il geometra Attilio Rizzo, che costui sta organizzando un gruppo di Resistenza nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre, Gilda si presenta da Rizzo offrendo la sua disponibilità. Entra così a far parte del nascente battaglione "Eraclea" (poi "Piave"). Di Rizzo, comandante del battaglione, diventa la segretaria e l'"ufficiale di collegamento" con la missione alleata "Nelson" sbarcata sul litorale di Eraclea. Le sarà riconosciuta la qualifica di partigiana combattente di divisione, corrispondente al grado di capitano. Durante la clandestinità si fidanza con Arturo, figlio primogenito di Rizzo, anche lui partigiano, e si sposano nel 1949. Hanno tre figli, Attilio, Paolo – che muore a 23 anni – e Mariangela. Gilda e il marito sono stati sempre molto impegnati in attività di volontariato e nel mantenere viva la memoria della Resistenza. Era presidente onoraria dell'Anpi di San Donà.

Itinerari resistenti

Cittadini e studenti in cammino sulle orme della Resistenza veneziana

La Municipalità di Venezia, Murano, Burano, in collaborazione con l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea propone alla cittadinanza e alle scuole del territorio due differenti percorsi sui luoghi della Resistenza veneziana. Lungo questi itinerari cittadini e studenti troveranno elementi utili alla formazione di un concetto di storia concreta, vissuta da persone reali in uno spazio ben determinato.

Itinerario n. 1 È stimato un tempo di percorrenza di circa 2/3 ore: Questo primo percorso parte da Piazzale Roma, e continua per il Carcere di S. Maria Maggiore, la Stazione Marittima, l'Accademia di Belle Arti, Ca' Giustinian fino a Piazza S. Marco. Giorno previsto venerdì 28 aprile; luogo di ritrovo: Piazzale Roma; orario di ritrovo: ore 15.00; n° massimo partecipanti: 25.

Itinerario n. 2 È stimato un tempo di percorrenza di circa 3/4 ore: In questa seconda uscita si partirà dalla Stazione di S. Lucia, per dirigersi quindi verso Strada Nuova, Campo dei Gesuiti, Ospedale Civile, Celestia, Riva dei Sette Martiri.
Giorno previsto sabato 29 aprile; luogo di ritrovo: Stazione FF.SS. S. Lucia; orario di ritrovo: ore 9.30; n° massimo partecipanti: 25.

I percorsi verranno guidati dal dott. Giulio Bobbo, studioso della Resistenza veneziana e membro dell'attivo dell'Iveser.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi agli uffici della Municipalità di Venezia, Murano, Burano.

Lavori in corso

Nel corso del 2006 l'Istituto ha iniziato due importanti progetti in collaborazione e con il sostegno della Provincia di Venezia. Il primo, sostenuto dall'Assessorato all'Educazione, concerne il recupero, la valorizzazione e la divulgazione dei "luoghi della memoria" della seconda guerra mondiale e della Resistenza in provincia di Venezia. L'obiettivo è quello di costruire una serie di percorsi e itinerari nel territorio provinciale che saranno raccolti e pubblicati in una guida la cui uscita è prevista per la fine del 2007. Al progetto collaborano anche diverse amministrazioni comunali della provincia.
Il secondo progetto, sostenuto dall'Assessorato al Lavoro, è invece incentrato sulla memoria operaia di Marghera e prevede la realizzazione di una cinquantina di interviste a lavoratori ed ex lavoratori della zona industriale. Una ricerca che parte alla luce delle recenti grandi trasformazioni del polo industriale e da una riflessione sul ruolo sociale, culturale, economico svolto da Marghera e dai suoi lavoratori negli ultimi sessant'anni. L'obiettivo finale è quello di realizzare un video storico-documentario per la metà del 2007. Un ambito, quello della storia del lavoro e del movimento sindacale, sempre più al centro dell'interesse e dell'attività dell'Iveser. Due progetti che confermano il ruolo centrale dell'Istituto nel tessuto culturale cittadino e provinciale.

M.B.

BIBLIOTECA IVESER

Catalogo delle pubblicazioni dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea.
Tutti i testi possono essere richiesti agli indirizzi dell'Istituto.

COLLANA "STUDI, IDEE, DOCUMENTI":

1. **Cesco Chinello, *Giovanni Tonetti, il "conte rosso". Contrasti di una vita e di una militanza (1888-1970)*, Supernova, 1997.** Una biografia critica del "patrizio rivoluzionario", contraddittorio protagonista di mezzo secolo di storia della sinistra veneziana: dal socialismo del primo dopoguerra al caso "Manifesto", passando per la Resistenza veneziana, di cui egli fu uno dei più risoluti ispiratori.
2. **Marco Borghi, Alessandro Reberschegg, *Fascisti alla sbarra. L'attività della Corte d'Assise Straordinaria di Venezia (1945-1947)*, Iveser-Comune di Venezia, 1999 (esaurito).** Le sentenze emesse dal tribunale delegato alla punizione dei crimini compiuti nella provincia di Venezia durante l'occupazione tedesca del '43-'45; un contributo allo studio del delicato passaggio tra fascismo e Italia democratica. Prefazione di Giannantonio Paladini.
3. **Imelde Rosa Pellegrini, *L'altro secolo. Cent'anni di storia sociale e politica a Portogruaro (1870-1970)*, Nuova Dimensione, 2001.** Il lungo processo di emancipazione di mezzadri e braccianti del Veneto Orientale: le leghe rosse e le leghe bianche, il grande capitalismo locale, il fascismo e la Resistenza, lo sviluppo industriale e le lotte sindacali del secondo dopoguerra. Prefazione di Maurizio Reberschak.
4. **Michele Casarin, *Venezia Mestre, Mestre Venezia. Luoghi, parole e percorsi di un'identità*, Nuova Dimensione, 2002.** L'ossimoro di una Venezia contemporanea: una città che c'è ma non si vede, non si nomina ("Venezia-Mestre"? Venezia "inclusa Mestre"?), non si rappresenta in alcuna mappa. Dall'unificazione amministrativa del 1926 ad oggi, cosa è stato fatto per rinsaldare un'identità comune? Prefazione di Mario Isnenghi.
5. **Giovanni Sbordone, *Nella Repubblica di Santa Margherita. Storie di un campo veneziano nel primo Novecento*, Nuova Dimensione, 2003.** Riti veneziani e miti sovversivi, il Primo Maggio e il carnevale, la Camera del Lavoro in un'ex chiesa e una Repubblica fondata all'osteria. Un secolo fa, la nascita della politica di piazza a Venezia. Prefazione di Emilio Franzina.
6. **Lisa Bregantin, *Caduti nell'oblio. I soldati di Pontelongo scomparsi nella Grande Guerra*, Nuova Dimensione, 2003.** Partono da un paese del padovano gli itinerari spezzati di sessanta "figli morti per la Patria": nomi immortalati in lapidi e monumenti, ma persi presto nel mondo glorioso degli eroi. Una riflessione sul senso e sui modi in cui dura, o svanisce, la memoria dei fatti e delle persone. Prefazione di Mario Isnenghi.
7. ***Memoria resistente. La lotta partigiana a Venezia e provincia nel ricordo dei protagonisti*, a cura di Giulia Albanese e Marco Borghi, Nuova Dimensione, 2003.** 107 tra interviste e testimonianze, storie ed esperienze di vita partigiana raccontate alle nuove generazioni e raccolte in un Cd-rom; un volume di studi che, sollecitato da queste nuove e preziose testimonianze, arricchisce le nostre conoscenze sulla storia della Resistenza nella provincia di Venezia.

COLLANA "MATERIALI E STRUMENTI"

1. ***La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, a cura di Maria Teresa Sega, Nuova Dimensione, 2002.** Assumere le responsabilità della memoria significa per gli insegnanti storicizzare il proprio passato e, insieme, conservare i prodotti del vissuto scolastico per la memoria futura. I resoconti di alcune esperienze didattiche per il recupero del patrimonio archivistico delle scuole.
2. ***La Partigiana Veneta. Arte e memoria della Resistenza*, a cura di Maria Teresa Sega, Nuova Dimensione, 2004.** Le molte vite di un monumento alla partigiana: da quella colorata e marciante di Leoncillo a quella morente sull'acqua di Murer. Tra gli anni '50 e '60, ai giardini di Castello, fazzoletti troppo rossi e bombe neofasciste costringono i veneziani a ricodificare più volte un tassello della loro memoria collettiva.
3. ***Nella Resistenza.* Vecchi *e giovani a Venezia sessant'anni dopo*, a cura di Giulia Albanese e Marco Borghi, Nuova Dimensione, 2004.** Sessant'anni dopo dieci protagonisti della Resistenza lagunare – Giorgio e Michele Bellavitis, Cesco Chinello, Livio Maitan, Rina Nono, Mario Osetta, Albano Pivato, Giorgio, Franca e Bruno Trentin – raccontano ad una nuova generazione di studiosi le esperienze giovanili nella Venezia degli anni Quaranta, il maturarsi delle scelte e il loro peso sulla vita del dopoguerra, il dovere e le sinuosità della memoria. Prefazione di Mario Isnenghi.
4. ***"Giustizia e Libertà" e Partito d'Azione. A Venezia e dintorni*, a cura di Renzo Biondo e Marco Borghi, Nuova Dimensione, 2005.** Vicende e personaggi dell'azionismo veneziano raccontati attraverso la voce di alcuni protagonisti e arricchiti da originali contributi di diversi studiosi. Una stagione, quella del Partito d'Azione, breve ma straordinariamente intensa che ha lasciato un segno indelebile nella cultura politica italiana. Con un saggio introduttivo di Mario Isnenghi.
5. ***Tina Merlin. Partigiana, giornalista, scrittrice*, a cura di Maria Teresa Sega, Nuova Dimensione, 2005**. Un ritratto a più voci di una donna che fu partigiana e comunista dedicandosi con impegno e assiduità alle vicende della sua terra violata, impresse indelebilmente nella catastrofe del Vajont, ma pure alle lotte operaie e alle condizioni delle lavoratrici.

Mirano, una "Città (R)esistente"

Elena Carano

Nella notte tra il 10 e l'11 dicembre 1944 sei partigiani (Cesare Chinellato, Bruno e Giovanni Garbin, Cesare e Severino Spolaor, Giulio Vescovo) furono trucidati nel centro di Mirano; un settimo, Mosè Bovo, venne fucilato sull'aia di casa. Poche settimane prima, il 1° novembre, la stessa sorte era toccata a Oreste Licori, mentre altri sette partigiani (Luigi Bassi, Ivone Boschin, Dario Camilot, Michele Cosmai, Primo Garbin, Aldo Vescovo e Gianmatteo Zamatteo) sarebbero stati fucilati dai fascisti presso il cimitero il 17 gennaio 1945. A ricordo di questi tragici eventi, che contrassegnarono le vicende della Resistenza a Mirano, l'amministrazione comunale ha proclamato l'11 "Giornata della Memoria della Città di Mirano", in occasione della quale ha promosso, anno dopo anno, iniziative culturali.
Il 9, 10 e 11 dicembre 2005, villa XXV aprile ha ospitato lo spettacolo multimediale "Città (R)esistente", organizzato e curato dall'associazione culturale D'altrocanto con la direzione artistica di Sandra Mangini. Il 28, 29 e 30 aprile 2006 alle 20.45 l'evento sarà replicato nella stessa cornice della villa; strutturato come un percorso itinerante all'interno della villa, "Città (R)esistente" si snoda fra narrazione teatrale e canto, cui si affiancano i linguaggi del video e della musica elettronica.
Lo spettacolo è il momento finale di un progetto di ricerca e di laboratori che ha visto protagonisti da un lato alcuni testimoni del periodo della Resistenza, dall'altro le giovani generazioni che attraverso diversi linguaggi artistici ne hanno rielaborato i racconti. Complessivamente sono stati coinvolti 63 giovani tra i 18 e i 35 anni, provenienti per metà da Mirano e per metà dal resto del comprensorio. Una tale proposta rappresenta oggi un'occasione importante per tutta la cittadinanza: un possibile ponte tra passato e presente che, al di là delle celebrazioni, offra uno stimolo per interrogarsi sul senso che hanno oggi la narrazione e l'ascolto di tali testimonianze.
L'ingresso è libero, sono disponibili gli ultimi posti; per prenotare contattare l'associazione D'Altrocanto (tel. 348 5596115) dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 17.00 alle 19.00.

Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea

Villa Herriot - Calle Michelangelo 54/P
Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia
tel. + fax *041 5241647;* e-mail: *ivesr@libero.it;*
Internet*: www.iveser.it (di imminente attivazione)*

Fondato nel 1992 dalle associazioni partigiane, fa parte di una rete di 66 istituti che coprono il territorio nazionale. Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni politiche, sociali, culturali della società contemporanea. Svolge attività di consulenza e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio. Nel campo della didattica è centro di servizi per la formazione sia dei docenti che degli studenti, promuovendo stages, tirocini, corsi d'aggiornamento. Dispone di una biblioteca specializzata e di un importante archivio storico-documentario (unico nel suo genere) sul Novecento veneziano. Nell'essere custode della memoria storica del Novecento si ispira ai valori di pace e convivenza civile ereditati dalla lotta per la libertà e sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Il Consiglio direttivo è composto da: Giulia Albanese, Renzo Biondo, Mario Bonifacio, Sebastiano Bonzio, Marco Borghi (direttore), Cesco Chinello, Ranieri Da Mosto, Lia Finzi, Giuliano Lucchetta (presidente onorario), Mario Isnenghi (presidente), Renato Jona, Fiore Pagnin, Pierpaolo Pentucci, Chiara Puppini, Guido Ravenna, Silvio Resto Casagrande, Maria Teresa Sega, Franca Trentin (presidente onorario).